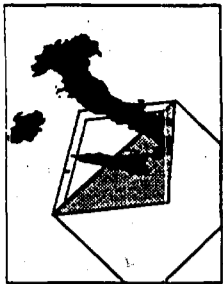


Bustarelle italiane



Conferenza stampa in tandem dei due ex sindaci milanesi Ministro, rinuncerà all'immunità parlamentare? «Vedremo» «Può darsi che esista una "cupola", ma siamo al capolinea» E Bobo Craxi vola a Roma per chiedere consigli al padre

«Non abbiamo mai preso soldi»

Tognoli replica deciso, incerta difesa di Pillitteri

L'ipotesi di reato è ricettazione, i destinatari sono due ex sindaci socialisti che per quindici anni di fila hanno governato Milano, il ministro Carlo Tognoli e il neodeputato Paolo Pillitteri. Assieme si presentano ai giornalisti per un'autodifesa, ferma quella di Tognoli, balbettante quella di Pillitteri. «Inevitabile» a questo punto la decisione di commissariare il Psi milanese: in lizza Intini, Amato e Martelli.

PAOLA RIZZI

MILANO. Arriva trafelato e sorridente il ministro socialista Carlo Tognoli, davanti all'antico palazzo delle Stelline, dove ha deciso all'ultimo momento di convocare una conferenza stampa quando ormai era impossibile contenere le voci sul suo coinvolgimento nel caso Chiesa. Vuole spiegare il suo punto di vista sull'informazione di garanzia ricevuta dalla magistratura nell'ambito del megascandalo sulle tangenti milanesi. Ha invitato anche Paolo Pillitteri, ex sindaco, suo compagno di sventura: insieme fanno quindici anni di governo socialista a Milano, dieci Tognoli e cinque Pillitteri, e i poteri sono accomunati dall'ipotesi di reato di ricettazione: avrebbero ricevuto da Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, dei soldi di provenienza illecita. Ed è poco dopo l'ufficializzazione della notizia, attorno alle 17, che l'ipotesi di un commissariamento del Psi milanese, in mattinata data dal

leggendolo la comunicazione giudiziaria si «intuisce» che non sarebbe stato Chiesa a fare il suo nome e che il passaggio di denaro viene collocato nel periodo in cui lo stesso Chiesa era assessore alla Provincia di Milano. Un periodo in cui aderiva alla corrente di Tognoli appunto, il quale minimizza: «Più che altro facevamo delle manifestazioni assieme, non di più». Anche Matteo Carriera, l'altro socialista finito dentro e reo confesso per il giro di tangenti, è assimilato ai tognoliani. «Beh insomma - sbotta il ministro - lo sapete tutti che i miei collaboratori stretti sono Alfredo Mosini - per altro coinvolto anche lui e dimessosi dalla giunta di Milano recentemente n.d.r. - Sergio Turini e Ugo Finetti». È l'unico momento di difficoltà di un Tognoli per il resto abbastanza sicuro di sé, che dopo aver ribadito la sua estraneità si dice preoccupato perché «in questo periodo è emerso uno spaccato di corruzione e di favoreggiamenti, dove si intrecciano episodi di presunti finanziamenti di partiti o di profitti e arricchimenti personali». Un Tognoli che di fronte all'ipotesi che sia chiesta l'autorizzazione a procedere e che lui possa rinunciare all'immunità parlamentare dice «vedremo» e ricorda che lui dalla magistratura ha sempre avuto soddisfazione. Un Tognoli che alla domanda «si dimetterà? ri-

sponde: «In un'altra occasione mi sono già dimesso, quando ero sindaco, quando scoppiò il caso delle aree d'oro di Ligresti». «Ne parlerò con il presidente del consiglio». Tutt'altro stile quello di Pillitteri, che arriva sudato in ritardo - «non ho trovato parcheggio» - e poi attacca un discorso calcato su quello del predecessore, confuso, che pare imparato a memoria e recitato a sguardo fisso. Sul merito della questione dice solo «essendo anch'io ipotizzato per la vicenda Chiesa, che mi avrebbe dato del denaro, devo assolutamente respingere questa ipotesi: non ho mai preso soldi né ho mai avuto occasione di discuterne con lui». Alle domande insistenti dei giornalisti che gli chiedono quale reato è ipotizzato e a quale periodo si riferisce risponde come in un film, due volte di seguito, «non mi ricordo». Poi alla Rai dirà che lo ha chiamato in causa lo stesso Chiesa, diversamente da Tognoli. Anche per lui la situazione è preoccupante «per l'intreccio di pubblico e privato, per le forme di presunti finanziamenti neri ai partiti, ho letto di questa sorta di cupola, può darsi che tutto questo esista, ma è un sistema al capolinea» e aggiunge come in un'orazione: «al millantato credito, alle calunnie, ai favoreggiamenti, alle corruzioni, ai finanziamenti neri spero si ponga il più presto rimedio».

Questione morale Dentro il Psi è ormai bufera

La questione morale investe i vertici del Psi, che domani riunisce l'esecutivo. All'ordine del giorno il commissariamento della federazione milanese e l'eventuale uscita dalla giunta comunale. In Lombardia e in periferia cresce il disagio. Fabio Fabbrì scrive che il Psi dovrà essere «più vigilante e meno vulnerabile». Spini chiede, come Martelli, l'autoriforma del partito. Ma non si tratta solo di mele marce...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Demonizzata per anni, la questione morale irrompe come un ciclone nel Psi del dopo elezioni. Il campanello d'allarme, suonato con l'arresto di Mario Chiesa, è ormai una campana a stormo. Il disagio è esplosivo e per la prima volta nell'era Craxi, domani l'esecutivo socialista si riunirà sotto la pressione di militanti e dirigenti infuriati, che chiedono misure urgenti per la moralizzazione del partito. La federazione milanese potrebbe essere commissariata, e potrebbero maturare decisioni sulla giunta di Milano. Ieri un preoccupato Bobo Craxi, autore di qualche battuta infelice di troppo e bersaglio dichiarato del malumore crescente del Psi milanese, ammetteva che di questo si sarebbe parlato nella riunione dell'esecutivo. Ma soprattutto, ai vertici di via del Corso, si parlerà di come fare subito, per rinfrescare l'immagine deturpata dalla catena di arresti e di sospetti, che si allarga e che ha sfiorato ormai personaggi di primo piano del Psi, come Tognoli e Pillitteri.



L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri e il ministro Carlo Tognoli durante la conferenza stampa di ieri

Martelli e Amato, nei giorni scorsi, hanno avviato una prima analisi autocritica. Il primo tomando a chiedere l'autoriforma del partito, sbrillando contro i signori delle tessere e chiedendo che il Psi sia il partito degli eletti, delle associazioni e del sindacato. Il secondo innesca ad affondare il bisturi in quel modo di essere del Psi che è all'origine della questione morale: «Dopo che ci siamo sciolti dai giuramenti, dal gramscismo, dal togliattismo, dal dogmatismo e da tutti gli ismi, molti marxisti dissero: questo è il partito che fa per noi, senza gli ismi». Un partito dove, dunque, era permesso tutto. «Appunto - dice Amato - il partito della modernizzazione, dell'attico, delle vacanze, della propria vita privata e non del paese. Moltissima gente nella fase in cui noi sembravamo essere il carro del futuro, entrò nel partito in nome del suo privato. La nostra vera colpa è stata quella di non aver collocato - Minosse all'ingres-

so...». Che nel Psi si affronti un capitolo eluso per anni, lo si capisce anche da un articolo di Fabio Fabbrì, che comparirà sull'Avanti di oggi: «Se vogliamo ancora volare politicamente - scrive il capogruppo al Senato - dobbiamo toglierci questo piombo dalle ali. D'ora in poi il Psi sarà sempre meno vulnerabile e sempre più vigilante». Lo stesso Fabbrì, ammettendo che la questione morale è diventata ormai questione politica di primaria grandezza, ricorda i richiami di Martelli e Ruffolo e invita a una politica di bonifica. «Non invochiamo - sostiene - alcuna forma di epurazione sommaria, né purghe, né ostracismi, che si presterebbero a regolamenti di conti fra gruppi, né liste di proscrizione che si presterebbero a regolamenti di conti tra gruppi, ma un programma di risolutiva bonifica e di difesa del corpo sano del partito delle deviazioni dei singoli».

Chi fa un'analisi simile a quella di Giuliano Amato è Valdo Spini, sottosegretario agli interni e autore del progetto per la regolarità del voto: «Con la fine delle ideologie è finito il controllo interno ai partiti stessi e occorre quindi sottoporre partiti e singoli candidati a precise regole di trasparenza». Secondo Spini bisogna andare alla radice del problema, sviluppando «una controffensiva democratica» e costringendo i partiti a fare un passo indietro «per stabilire un rapporto diretto fra eletti ed elettori». Lo stesso Spini, come vuole Martelli e un buon numero di dirigenti chiede che il prossimo congresso del Psi sia l'assise dell'autoriforma. L'impressione, tuttavia, è che il problema vada al di là della questione morale. Il Psi per la prima volta è alle prese con le conseguenze di quindici anni di politica craxiana, cresce la voglia di discutere sul serio, mentre non c'è più l'onda lunga a tacitare il dissenso.

Paolo Pillitteri

Dalla «politica dell'annuncio» alla «giunta qualunque»

NOSTRO SERVIZIO



Carlo Tognoli

Lunga marcia dalla provincia al ministero

NOSTRO SERVIZIO



MILANO. «Io ho finito di fare questo mestiere che mi ha dato tante soddisfazioni: con queste parole e con un sorriso tirato alle 17,35 di sabato 21 dicembre 1991 Paolo Pillitteri si dichiarò sconfitto nel tentativo di mettere insieme una «giunta comune» al Comune di Milano. Esattamente dopo cinque anni tormentati, il cognato di Bettino Craxi lasciava la poltrona di sindaco alla quale era arrivato dopo aver percorso una strada lunga e non priva di zig-zag. Una strada che inizia nel 1964, quando ha 24 anni, come assessore a Garbagnate Milanese, un grosso comune dell'hinterland. Poi giunge a Milano e ricopre il primo importante incarico, quello di presidente della Triennale. L'anno dopo l'arrivo a Palazzo Marino come consigliere comunale e, successivamente, come assessore alla Cultura, al Turismo e allo Spettacolo. Poi la carriera politica si snoda attraverso gli assessorati all'Urbanistica e al Bilancio. Ma intanto il 31 luglio 1975 Pillitteri ha compiuto una svolta decisiva: lascia il Psdi, nelle cui file ha militato fino a quel momento, e si avvicina al sindaco Aniasi, suo padrino politico, e ai comunisti. È grazie a lui e ad altri due suoi compagni di partito, che si può varare la giunta di sinistra. Il Psdi lo espelle e Pillitteri fonda il Muis dal quale poi approda al Psi. Nel 1980 viene eletto segretario regionale del Psi e consigliere comunale. All'attività politica accompagna quella di critico cinematografico per l'Avanti! e il lavoro per la Rai per la quale realizza documentari e inchieste giornalistiche. Nel 1983 viene eletto deputato nella circoscrizione Milano-Pavia e alla Camera fa parte della commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Tre anni dopo il ritorno a Milano: la lunga strada si conclu-

de con l'arrivo a Palazzo Marino: è il nuovo sindaco, presidente di una giunta pentapartita. Il fatto di essere cognato di Craxi dovrebbe rappresentare più un ostacolo che un aiuto per ovvi motivi e d'altra parte i voti raccolti né la popolarità sono tali da costituire un autorevole biglietto da visita. Ma Pillitteri ce la fa. E proclama che bisogna giudicarlo dopo un periodo di tempo che stabilisce, con singolare immodestia, in «cento giorni» come quelli di Napoleone tra l'Elba e Waterloo. Sua è quella definita «la politica dell'annuncio»: annuncia che vuole fare della caserma di polizia Sant'Ambrogio il Beaubourg milanese, che sposterà il Museo della Scienza e della Tecnica in periferia, a Quarto Oggiaro, e tante altre cose ancora. Nell'87 fa invece il ribaltone: nuova giunta con Psi, Pci, Psdi e Verdi. Una scelta politica ribadita nel '90 quando respinge le offerte dc e vara con il comunista Camagni la Giunta rosso-verde-grigia. Una navigazione tormentata, tra scogli e insidie varie tra cui la «Duomo Connection». C'è anche un movimentato battibecco da ballatoio ripreso dalla tv con un tranviere autonomo che non ne accresce certamente il prestigio. E la navicella della Giunta naufraga alla fine di novembre del '91 sulle secchie del problema Fiera-Portello. Pillitteri cerca di rafforzare una maggioranza «comunisti-con socialisti, socialisti, socialisti, liberali, fuoriusciti dal Pds e neoleghisti». Ma il 21 dicembre deve gettare la spugna: il consigliere dc Radice Fossati fa mancare il 41° voto. E lo fa con una bruciante motivazione per Pillitteri: lo definisce «un sindaco Arlecchino». Il 5-6 aprile c'è per lui una consolazione: messo al 40° posto in ordine alfabetico risulta eletto al terzo con 27mila voti. □ E.E.

MILANO. «Nessuno è profeta in patria» dice un antico proverbio e Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano e ministro per il Turismo, lo Sport e lo Spettacolo lo ha rispettato: sull'ultimo numero di Critica Sociale, la pubblicazione fondata da Filippo Turati e di cui Tognoli è direttore, c'è un suo articolo intitolato: «Milano è salva». Si riferisce al varo della Giunta Borghini che, dice, ha salvato Milano dall'ex «arrembaggio». E proprio mentre usciva la pubblicazione questo titolo è diventato amaramente ironico. Anche Carlo Tognoli, come Paolo Pillitteri, ha iniziato la sua carriera politica in provincia. Nel 1960, infatti, tre anni dopo essersi iscritto al Psi, a 22 anni, viene eletto consigliere comunale di Comano. Resta in quel Consiglio comunale fino al 1970. Nel 1969 viene nominato vice presidente della Sea (Società Esercizi Aeroportuali) e nel '70 è eletto consigliere comunale di Milano. Da quell'anno sino al 1976 ricopre diversi incarichi in Giunta: assessore all'Assistenza, poi al Demanio e Patrimonio, in fine ai Lavori Pubblici. Il 12 giugno del '76 arriva anche per Tognoli il giorno più atteso da un socialista milanese: l'elezione a sindaco successore di Ariosti. Sono anni in cui l'alleanza di sinistra «tiene» bene il Pci ha avuto una grande avanzata, sono anche gli anni in cui a Milano si vara il Piano regolatore generale, si attua il decentramento, si realizzano grandi iniziative culturali. Nelle elezioni dell'8 giugno 1980 mentre il Pci si attesta al 27,4 per cento, il Psi balza dal 14 al 19,7 per cento in virtù di quello che viene definito «effetto Tognoli», la grande popolarità di questo sindaco unita

alle capacità realizzatrici della giunta Pci-Psi. Nel luglio dell'80 Tognoli viene rieletto sindaco, suo vice è Elio Quercioni (Pci). Quelli tra l'80 e l'85 sono anni di importanti realizzazioni ma anche di tensioni: Craxi a Palazzo Chigi divide, c'è lo scontro Pci-Psi sulla scala mobile ma la maggioranza di sinistra in Comune non risente di queste tensioni. I rapporti tra comunisti da una parte, socialisti e socialdemocratici dell'altra subiscono tuttavia un deterioramento per problemi riguardanti l'urbanistica. Ma nell'ottobre dell'83 Tognoli e Quercioni stilano un documento che ribadisce la collaborazione, estesa anche a Psdi e Pdup. La manovra Dc per rientrare nella giunta, più volte fallita, riesce dopo le «amministrative» dell'85: il Pci arretra al 24,9 mentre il Psdi atterra al 19,9 per cento. Tognoli dichiara solennemente che non vuole essere il sindaco per tutte le stagioni» ma ciononostante le pressioni di Craxi hanno la meglio e Tognoli diventa sindaco almeno «per un'altra stagione», quella che vede il ritorno della Dc (sconfitta nelle elezioni) nella stanza dei bottoni. C'è un'offensiva della Dc sul piano casa e sui presunti favoriti al costruttore Ligresti. Il sindaco Tognoli difende il piano ma la crisi si trascina per settimana e alla fine Carlo Tognoli se ne va a fare il segretario regionale del partito sostituito da Pillitteri. Nell'84 era stato eletto al Parlamento europeo e nell'87 diviene deputato alla Camera con 112mila voti. Diventa ministro per le Aree Urbane e successivamente per lo Spettacolo, lo Sport e il Turismo. Il 5-6 aprile scorso occupa il secondo posto nella lista per il collegio Milano-Pavia e viene eletto con 31mila voti di preferenza. □ E.E.

«Cogli l'attimo», recitava il vecchio slogan di un partito arboreo che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. È un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate. Non è un grande progetto universale: ma i progetti universali si mangiano? (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità.

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ.